



La lettura come rifugio

Delphine Minoui è una giornalista francese che lavora per “Le Figaro” e si occupa del mondo arabo-musulmano da vent’anni. Delphine è appassionata di libri e vive a Istanbul, “città dotata di splendide biblioteche”, istituzioni che “hanno qualcosa di sovversivo e al tempo stesso rassicurante”.¹ Un giorno su una pagina Facebook² dedicata alla Siria vede una foto con una didascalia che parla di una biblioteca segreta nel cuore di Daraya, un sobborgo di Damasco tra i più martoriati dalla guerra civile siriana ma anche tra i principali focolai della resistenza. La notizia che in quella zona di guerra ci possa essere una biblioteca la incuriosisce e tramite internet rintraccia Ahmad Mudjahed, l’autore della foto che è anche uno dei cofondatori della biblioteca. In Siria, strumenti come Skype, Whatsapp e internet in generale sono l’unica finestra sul mondo esterno. Ahmad le racconta di come un gruppo di giovani abbia deciso di portare in salvo i libri, estraendoli dalle macerie e sottraendoli alla distruzione, e di conservarli in un rifugio a cui hanno accesso tutti gli abitanti di Daraya. Delphine vorrebbe saperne di più e recarsi sul posto ma tutti gli accessi alla Siria sono chiusi, anche per i giornalisti, in quell’autunno del 2015, periodo in cui si svolge la vicenda. Decide quindi di usare il mezzo che le consente di parlare con loro a distanza, cioè internet, e quindi di intervistare gli autori di questa operazione dei libri e di farsi mandare racconti, foto e video tramite Skype, Whatsapp, Facebo-

ok, email per poi scrivere un libro sulla biblioteca di Daraya. Nonostante le frequenti interruzioni della linea dovute ai bombardamenti, internet consente ai siriani di rimanere in contatto con il mondo e di non essere più nell’isolamento totale che hanno vissuto nell’epoca pre-internet. Il libro nato da questo reportage giornalistico a distanza è *Le passeurs de livres de Daraya*, tradotto in italiano con *Gli angeli dei libri di Daraya*.³

Ahmad era un aspirante giornalista, un sogno a cui ha dovuto rinunciare dopo essere stato in prigione a causa di un commento sussurrato all’orecchio di un amico e denunciato come oltraggio al regime. È un attivista che partecipa alle manifestazioni contro il regime di Assad e non è particolarmente amante dei libri che, lui come altri suoi amici, ha sempre visto come uno strumento di pro-

paganda del regime e quindi l’idea di salvare dei libri inizialmente gli appare assurda.

“Nel cuore della guerra, quell’idea gli sembra assurda. Che senso ha salvare libri quando non si riescono a salvare vite? Non è mai stato un grande lettore. Per lui, i libri sono il ritratto di Assad che, con quel collo da giraffa, sembrava deriderlo dai suoi quaderni da scolaro. Con passo esitante, si rassegna a seguire gli amici nella casa distrutta”.

Ma quando prende in mano il primo libro, scelto a caso, le cose cambiano:

“Ahmad gira la prima pagina, decifra le poche parole familiari di quella lingua che parla male. In realtà, che importa l’argomento? Ahmad trema. È come se dentro di lui cominciasse a vacillare tutto. Ha la sensazione sconcertante di aprire la porta del sapere. Di sfuggire per qualche istante alla trafila del conflitto. Di salvare una parte, anche minuscola degli archivi del paese. Di infilarsi tra le pagine come si scappa verso l’ignoto. Ahmad si



HOS Homenes Of Syria

- Abu Yamen, 47 years old
Saraqeb, Idlib country side, Syria

25, May, 2015

"We are staying here no matter what happens and no matter how many barrels and shells fall onto our heads"



HOS Humans of Syria

- Abu Al-Ezz, 23 Years Old
Daraya, Damascus, Syria 21, April, 2015

"This library contains 11,000 books, Each book contains the owner's name so it can be restored when he returns to the city."

alza lentamente, stringendo il libro al petto. Adesso a rabbrivire è il suo intero corpo”.

Ahmad in quel momento prova lo stesso brivido di libertà che ha sentito quando ha partecipato alla sua prima manifestazione.

“Nei giorni seguenti, la colletta continua tra le rovine. Nelle case abbandonate, negli uffici devastati, nelle moschee sfigurate. Ahmad comincia a provarci gusto. A ogni nuova caccia di libri assapora l’infinito piacere di scovare pagine abbandonate, di far rivivere le parole sepolte dalle macerie. Scavano a mani nude, a volte con l’aiuto di una pala. In tutto, sono in una quarantina - tra volontari, attivisti, studenti e ribelli - ad approfittare di ogni minuto di silenzio aereo per andare a scavare sotto i calcinacci. In una settimana salvano seimila volumi. Un’impresa! Un mese dopo, la raccolta arriva a quindicimila esemplari. Grandi, piccoli, ammaccati, scompaginati, illeggibili, molto rari, molto ricercati. Ormai bisogna trovare un

luogo dove conservarli. Proteggerli. Preservare quella piccola briciola di patrimonio siriano prima che finisca in fumo. Dopo una concertazione generale, nasce il progetto di una biblioteca pubblica. Sotto Assad, Daraya non ne ha mai avuta una. Perciò sarebbe la prima”. La biblioteca dovrà rimanere segreta per paura di rappresaglie ma sarà il simbolo di ricostruzione in

una città in cui tutto sta andando distrutto. Sarà uno spazio in cui i lettori potranno andare per trovare un rifugio nella lettura, “una pagina aperta sul mondo quando tutte le porte sono sbarrate”.

Viene individuato uno scantinato adatto a ospitarla e con alcuni mezzi di fortuna, un gruppo elettrogeno per portare l’elettricità, divani rimediati tra le macerie, qualche pennellata di vernice alle pareti, i ragazzi lo sistemano. I libri vengono “disposti per argomento e in ordine alfabetico su scaffali pieni fino a scoppiare” e presto “la biblioteca diventa uno dei pilastri della città assediata”. Aperta dalle 9 alle 17, tranne il venerdì, giornata non lavorativa, accoglie una media quotidiana di venticinque lettori. Uomini, perlopiù poiché a Daraya le donne e i bambini escono poco di casa per paura delle bombe e leggono in casa i libri portati dagli uomini. “A Daraya la vita è fragile come un foglio di carta”.

Ma nonostante tale fragilità, la biblioteca resiste. Vengono create delle regole: i libri non possono es-



HOS Humans of Syria

- Imad, 28 years old
Yelda, Damascus, Syria

10, May, 2015

"My books are integral parts of my being, I call them (my beloveds)"

sere presi senza il permesso del bibliotecario, chi restituisce un libro con eccessivo ritardo non può più prenderne altri, si devono rispettare gli altri lettori e non fare rumore, e così via. La biblioteca diventa il punto di riferimento per molti a Daraya, compresi i membri dell'esercito siriano. La lettura diventa un modo "per restare umani", per evadere dalla realtà in cui vivono, "per ritrovarsi, per esistere" ed è anche "un atto di trasgressione. È l'affermazione di una libertà di cui sono privi da tempo". Parecchi libri li hanno scaricati da internet e li leggono sul telefono quando non possono recarsi in biblioteca. Per molti di quei ragazzi la biblioteca diventa il luogo in cui portare avanti gli studi iniziati a scuola o all'università e interrotti a causa della guerra. Ahmad voleva fare il giornalista, Shadi il videoreporter, Omar studiava ingegneria. Sogni spezzati dall'orrore e dalla crudeltà della guerra a cui assistono ogni giorno, con massacri ed esplosioni quotidiane, davanti ai loro occhi, con i barili di esplosivo lanciati sulle abitazioni, con il gas sarin e il napalm. Delphine Minoui si fa raccontare e documentare anche la situazione in cui vivono, la resistenza che portano avanti soprattutto grazie a internet, diffondendo video, foto, comunicati, fornendo un'altra verità rispetto a quella propinata dal regime di Assad. Poi un giorno uno di quei barili esplosivi colpisce la biblioteca. "Una distruzione premeditata. L'ha riconosciuto anche l'ONU". I libri sono armi temute dai regimi, sono "armi d'istruzione di massa che fanno tremare i tiranni", scrive l'autrice ricordando la frase del capitano Beatty in *Fahrenheit 451*: "un

libro è un fucile carico, nella casa del tuo vicino".

La biblioteca di Daraya è però troppo importante per quei ragazzi e sarà risistemata. I libri sparsi sul pavimento, "scompigliati dall'esplosione, deformati, sgualciti, mescolati con l'intonaco e le schegge di vetro" saranno rimessi sugli scaffali e la biblioteca riaprirà, con un ingresso meno visibile dall'altro lato rispetto al precedente. Nell'attesa della riapertura i ragazzi leggono i file PDF salvati sui loro telefoni. Quando la biblioteca riapre, riprendono le letture collettive, i dibattiti, i corsi di inglese, di scienze politiche, di qualsiasi argomento che contribuisca a "mantenere alto il livello culturale della città", trasmettendo le conoscenze agli altri e soprattutto a chi non sa leggere. La biblioteca diventa il fulcro della vita sotto le bombe, vi si organizzano incontri, anche feste e balli, si crea un giornalino fotocopiato in cui i ragazzi cercano di portare un po' di umorismo, di ironizzare su quello che succede attorno a loro, per cercare una parvenza di normalità, e intanto continuano a documentare quello che accade fuori, mentre "il rais di Damasco alimenta il suo profilo Instagram con i selfie che si fa insieme ai 'fan', si mette in posa nei pressi di una linea del fronte o si esibisce con la moglie e i figli sfoggiando uno dei suoi completi su misura". Mentre il rais, il dittatore Bashar al-Assad, diffonde i suoi selfie, il suo esercito continua la repressione di Daraya, con bombe, gas, isolamento, impedendo all'ONU di portare riformamenti con subdole manovre che fanno progressivamente perdere le speranze agli abitanti di quel sobborgo, fino alla capitolazione fina-

le. Della cittadina e della biblioteca. Gli abitanti sono costretti a lasciare Daraya. Nel frattempo il terrore si diffonde anche in Occidente e soprattutto in Francia, il paese di Delphine Minoui, con gli attentati terroristici che ben conosciamo.

L'autrice è molto brava a intrecciare le vicende della biblioteca, indubbiamente la protagonista principale del libro, e la descrizione della funzione salvifica della lettura per la gente di Daraya, con le vicende umane degli altri protagonisti e con la storia della guerra in Siria, raccontandone i retroscena che sovente sfuggono alla narrazione dei media. Un libro toccante per il pezzo di storia vera che ci fa conoscere e per il ruolo cruciale che la lettura e la biblioteca assumono nella vicenda, altrettanto vera, oggetto della narrazione. Difficilmente si riuscirebbe a trovare una modalità più efficace e, purtroppo tragicamente, coinvolgente per descrivere che cos'è una biblioteca.

NOTE

¹ Le due citazioni sono tratte dal libro di Delphine Minoui, *Gli angeli dei libri di Daraya*, Milano, La nave di TeSEO, 2017, p. 30-31.

² La pagina Facebook "Humans of Syria" esiste ancora: <https://www.facebook.com/HumanOSyria>.

³ Il riferimento bibliografico è nella nota 1 e tutti i brani citati nell'articolo sono tratti da questa edizione. Dal libro è stato tratto anche un documentario di cui si può vedere il teaser qui: <https://www.youtube.com/watch?v=9z-f7NWmR4Y> e un'intervista con il regista qui: <https://www.youtube.com/watch?v=RTnxz4Wrlcw>.

DOI: 10.3302/0392-8586-201906-058-1